**UNA “RESPONSABILE ANARCHIA” PUÒ CONTRIBUIRE ALLA SALVEZZA DEL MONDO?**

**COME INTERPRETARLA?**

 Gli studiosi di sviluppo sostenibile e le stesse Nazioni Unite, impegnati a salvare il mondo sull’orlo della catastrofe indotta dal riscaldamento globale (neppure l’attuale pandemia sembra sia in grado di attenuare l’impatto antropico a riguardo), sottolineano la centralità per l’educazione di un *apprendimento trasformativo* che muti in profondità la nostra relazione con noi stessi, con gli altri e con l’Ecosistema. Per essere trasformativo, l’apprendimento deve anche essere *trasgressivo*, rompendo gli schemi conservativi che ci rinchiudono dentro il sistema, prima di tutto quello economico. Quest’ultimo desidera che gli studenti, a scuola, all’università, maturino competenze al suo servizio, sviluppando il senso critico unicamente per diventare buoni produttori e consumatori. Riflettendo bene, ci rendiamo conto che in molti paesi democratici, anche nel nostro, in una certa misura si verifica quanto accade da alcuni decenni nella Repubblica Popolare Cinese, convertitasi con grande successo a un sistema economico altamente competitivo, che proibisce però ai cittadini di pensare, esprimere criticamente e concretizzare idee sociali contrarie a quelle della casta politico-economica dominante e al sistema economico stesso.

 A cosa servirà, ad esempio, imparare a scuola la lingua inglese, o all’università la lingua cinese, se tali competenze finiranno in pasto al sistema economico, che procederà ad impiegarle unicamente per il profitto e l’egoismo di chi ne è al vertice, nonché di tutti quanti intorno ne raccolgono le briciole, provocando la distruzione dell’Ecosistema e infinite sofferenze per lo stesso homo sapiens?

 Le competenze a cui la scuola e l’università devono mirare sono dunque di altro genere, eminentemente trasformative e trasgressive. La scuola e l’università devono cercare di stimolarle, consentendo ad ogni studente di trovare da solo e insieme ai compagni la propria unica e irripetibile strada per interpretarle.

 Perché apriamo questo spazio nel contesto del nostro percorso modulare di Educazione alla Cittadinanza? Perché può costituirne una potente finestra, perfettamente in armonia con il discorso che stiamo cercando di costruire insieme.

 Abbiamo visto che la straordinaria ricchezza della nostra Costituzione è in primo luogo il risultato della convergenza e della felice sintesi di diverse tradizioni e principi ideologici. Principi in cui tutti ci riconosciamo. Vogliamo tutti essere liberali (in senso progressista e non conservativo), perché amiamo la libertà e rispettiamo l’unicità e l’irripetibilità di ogni persona. Vogliamo tutti essere democratici, perché la Comunità in cui viviamo deve essere scelta da tutti, nessuno escluso. Vogliamo tutti essere socialisti, perché senza giustizia ed equità sociale non ci saranno mai pari opportunità e non si sarà mai veramente liberi.

 Cosa c’entra tutto questo con quanto potremmo definire “*anarchia responsabile*”?

 Sulla storia del pensiero anarchico avremo modo di diffonderci nel corso dell’anno. Qui parliamo di “anarchia responsabile” più che altro riferendoci a una forma di pensiero critico che ci rende liberi dalla monocultura economicista che attualmente domina il mondo ed è responsabile della distruzione degli equilibri ecosistemici, nonché delle palesi ingiustizie della comunità globale, per cui i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Se non impariamo ad essere responsabilmente anarchici nei confronti di tale monocultura, ne diventeremo, alla fine, insulsi ingranaggi.

 Con “anarchia”, intendiamo dunque la forza dirompente di un pensiero che spezza le catene del sistema. Con “responsabile”, intendiamo il fatto che non si tratta di un’anarchia irrispettosa dell’Altro, bensì di un’anarchia premurosa, che tiene conto dell’Altro come se fosse me stesso. La mia libertà non può mai limitare la tua. Saremo liberi sempre e solamente *insieme*, nella crescita della Polis e del Bene Comune.

 Molto interessante a riguardo quanto leggiamo nei quotidiani in questi giorni. Boris Johnson, Prime Minister britannico, nonché campione della Brexit, rispondendo alla domanda posta alla House of Commons dal parlamentare laburista Ben Bradshaw “Lei pensa che Germania e Italia abbiano un numero di contagiati da Co-ViD 19 inferiore al nostro perché questi Paesi hanno un sistema di test e tracciamento migliore del nostro?”, ha replicato che ciò dipende invece dal fatto che i cittadini del Regno Unito “amano la libertà” e che da tre secoli “sono all’avanguardia per libertà di espressione e democrazia” [[Ecco il relativo video](https://www.huffingtonpost.it/entry/boris-johnson-il-nostro-paese-ama-la-liberta-per-questo-qui-piu-contagi-che-in-italia_it_5f6b1218c5b6189caefa246f)]. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, con la sua consueta sobrietà e fermezza, ha replicato, a margine di una riunione informale, che l’Italia «ama la libertà ma anche la serietà» [[Articolo di approfondimento](https://www.repubblica.it/politica/2020/09/24/news/mattaella_johnson_liberta_coronavirus_serieta_-268379371/)]. La libertà cui accenna Johnson finisce per diventare anarchia in senso negativo, un’anarchia irresponsabile. Perché, in questo difficile periodo, sentirmi irresponsabilmente libero di vedere chi voglio senza utilizzare dispositivi di protezione o distanze di sicurezza rischia di tradursi in una forma di violenza e di incuranza nei confronti del prossimo, nell’essere “libero” di ammalarmi e soprattutto di contagiare chiunque, magari proprio le persone che più amo.

 L’anarchia responsabile è dunque implacabilmente rivoluzionaria nel pensare controcorrente, ma è anche dolcemente responsabile e protettiva nei confronti dell’Altro. Una società armonica e felice si avrà solo quando tutti rispetteranno le regole volte al bene comune e quando tutti si sentiranno liberi di infrangerle nel momento in cui si riveleranno volte non al bene comune, ma all’interesse e all’egoismo di pochi.

 Forse in nessun paese come negli Stati Uniti si palesa l’importanza dell’anarchia responsabile. Questo contesto ci offre dunque il migliore esempio per riflettere su scala locale e globale.

 Non possiamo che essere grati, per molti versi, alla tradizione liberal-democratica anglosassone, che ci ha salvato dal totalitarismo nazista alla fine della seconda guerra mondiale, contrastando in seguito quello di matrice stalinista, pur con motivazioni non del tutto limpide. Tuttavia, a differenza delle democrazie avanzate del Nord Europa, come già abbiamo osservato, la totale assenza di una tradizione socialista nella Costituzione americana produce una democrazia non autentica, con terribili contraddizioni, comportando gravissime ingiustizie sociali, di cui come ben sappiamo sono vittime le fasce più deboli della popolazione, prima di tutto gli afroamericani. Naturalmente questa situazione esplode con l’avvicendamento alla Presidenza di due volti dell’America profondamente diversi, Barack Obama e Donald Trump.

 A questo punto introduciamo un singolare studioso, Noam Chomsky.

 Nato a Philadelphia (Pennsylvania) il 7 dicembre 1928, da una famiglia ebraica originaria dell’Europa dell’Est, Noam Chomsky è considerato uno dei massimi studiosi viventi nei suoi campi di interesse e azione, quelli della linguistica e delle scienze sociali. Professore emerito di Linguistica al Massachusetts Institute of Technology di Boston, a partire dalla fine degli anni Cinquanta ha elaborato la teoria della *grammatica generativa trasformazionale*, secondo cui il linguaggio è un prodotto dell’innata libertà creativa della mente. Imparare una lingua non significa semplicemente apprenderne una struttura grammaticale definita una volta per tutte, in quanto la lingua continuamente si evolve e crea nuove espressioni. La linguistica dovrebbe quindi concentrarsi sulle strutture profonde del linguaggio, che consentono di generare e comprendere un numero tendenzialmente infinito di espressioni.

 In questa sede ci interessa però l’altro campo di interesse di Chomsky, quello delle scienze sociali. Saggista e attivista politico, di posizione difficilmente inquadrabile, ma che egli stesso ha a volte definito “anarchica” e “socialista-libertaria”, fortemente influenzata, tra l’altro, dal grande filosofo e pedagogista John Dewey, che resta un punto di riferimento essenziale per la costruzione di una società democratica e per il ruolo del sistema educativo nel promuoverla, Chomsky ha dedicato buona parte delle proprie energie a smascherare le distorsioni delle democrazie, specie di quella americana, indotte dalla tirannia del sistema economico globale.

In anni recenti, per lo più - ma non solo - sotto il segno di presidenti appartenenti al Partito Repubblicano, gli Stati Uniti hanno sostenuto e armato regimi dittatoriali che operavano repressioni o addirittura genocidi della popolazione, per poi abbatterli quando risultavano scomodi alle lobbies economiche (caso emblematico, il regime di Saddam Hussein e la sua repressione di curdi e sciiti, contro cui il presidente George Bush ha scatenato negli anni 1990-91 la Prima guerra nel Golfo, a seguito dell’invasione del Kuwait e della minaccia ai suoi pozzi petroliferi da parte dell’Iraq). Presentandosi come protettori della democrazia a livello globale, gli Stati Uniti hanno inoltre difeso strenuamente la loro sfera di interessi nei vicini paesi dell’America Latina, specie centroamericani, sostenendo dittatori allineati ai propri interessi o fomentando la guerriglia contro dittatori o anche presidenti democratici da questi interessi disallineati (basti ricordare i casi di Nicaragua, Cile e Colombia).

Parallela alla denuncia della politica imperialista e militarista di molte amministrazioni degli Stati Uniti corre l’impietosa analisi chomskiana nei confronti della sistematica disinformazione della popolazione americana. Le notizie riportate dai media risultano livellate, dando importanza a quelle strumentali ai grandi interessi economici e facendo sparire quelle ad essi sgradite. Tale livellamento si basa sul fatto che esistono un certo numero di potenti mezzi di informazione che determinano una sorta di struttura prioritaria delle notizie, alla quale i media minori devono più o meno adattarsi, a causa della scarsità delle risorse a disposizione. Le fonti primarie che fissano le priorità sono potenti società commerciali a redditività molto alta, in genere collegate a gruppi economici ancora più grandi. Si realizza così quella che Chomsky definisce la “fabbrica del consenso”, ovvero un sistema di propaganda estremamente efficace per il controllo e la manipolazione dell’opinione pubblica, che impedisce che la democrazia sia sostanziale.

La scienza e la tecnica, la ricerca, finiscono per risultare completamente asservite al sistema economico. I progressi tecnici e scientifici sempre più accelerati generano un crescente divario tra le conoscenze possedute dalla maggior parte dei cittadini e quelle detenute dalle élites dominanti e da queste ultime strumentalizzate per i propri fini. In particolare, grazie alla neurobiologia e alla psicologia applicata, impiegate oggi nell’analisi sistematica delle nostre interazioni con il Web, il sistema acquisisce una conoscenza avanzata di ogni essere umano, riuscendo per molti versi a conoscerlo meglio di quanto si conosca lui stesso. Ciò consente al sistema di disporre di un enorme potere e di una spaventosa capacità di controllo. Posto che questo evidentemente non ci porta a preferire un regime totalitario come quello della Corea del Nord o una dittatura mascherata come quella russa, bielorussa o turca, è bene essere consapevoli di questo sistema che pervade le nostre società democratiche.

 Oltre ai media, il sistema educativo di molte democrazie, in particolare di quella americana, risulta altrettanto condizionato dal sistema economico. Nella raccolta di saggi degli anni 1994-1999, pubblicata in inglese nel 2000 e tradotta in italiano nel volume *Dis-educazione. Perché la scuola ha bisogno del pensiero critico* (editore Piemme, 2019), Chomsky argomenta la tesi che le scuole e le università americane risultano spesso completamente asservite alle esigenze del sistema economico, istillando un opportunistico conformismo. «Invece di creare persone con un pensiero indipendente, nel corso della storia la scuola ha sempre esercitato un ruolo istituzionale nel sistema di controllo e coercizione. E una volta che hai ricevuto una buona istruzione, sei già integrato in una struttura di potere, la quale, a sua volta, ti ricompensa generosamente. Prendiamo Harvard, per esempio. Lì non impari solo la matematica. Impari ciò che si aspetta da te come laureato di Harvard, quale comportamento devi adottare e quali domande non devi fare. Impari a cogliere ogni sfumatura in un cocktail party, a vestirti in un modo appropriato e a sviluppare l’accento di Harvard» (p. 6). A scuola si evitano sistematicamente certi argomenti. Anche quando si parla di democrazia, la cosa spesso è sospetta: «Se la scuola fosse davvero democratica, non ci sarebbe bisogno di bombardare gli studenti con banalità sulla democrazia» (p. 7). Invece, «è dovere di ogni insegnante aiutare gli studenti a scoprire la verità e non sopprimere le informazioni e le opinioni potenzialmente imbarazzanti per le persone ricche e potenti che creano, progettano e attuano [dall’alto e da fuori della scuola] le politiche scolastiche» (p. 30). Il sistema educativo ci induce in fondo a preoccuparci solamente del nostro tornaconto, della carriera, del bene nostro e al limite della nostra famiglia: «L’obiettivo è quello di isolare gli individui dalle questioni reali, e di isolare gli uni dagli altri. Ogni tentativo di organizzarsi e di creare dei legami collettivi deve essere stroncato» (p. 34). «Il vero apprendimento si ha quando gli studenti sono invitati a scoprire da soli la natura della democrazia e il suo funzionamento» (p. 37).

 Il paradossale atteggiamento della scuola americana, che promuove una democrazia formale e non sostanziale, è messo a nudo da un esempio paradigmatico citato da Chomsky, quello di un ragazzino dodicenne afroamericano redarguito dagli insegnanti perché si rifiutava di recitare il *Pledge of Allegiance* (Giuramento di Fedeltà), in quanto lo riteneva ipocrita, perché, come aveva ben compreso alla sua piuttosto tenera età, lo Stato americano non intende affatto promuovere un’autentica democrazia, garantire a tutti le pari opportunità e le libertà sostanziali, eliminare davvero le ingiustizie sociali.

 Ecco il testo:

«*I pledge allegiance to the Flag of the United States of America,*

*and to the Republic for which it stands:*

*one Nation under God, indivisible,*

*with liberty and justice for all*»

 Il testo del *Pledge of Allegiance* è stato composto dallo scrittore Francis Bellamy nel 1892 e lievemente modificato quattro volte, l’ultima nel 1954, quando sono state aggiunte le parole “under God (al cospetto di Dio)”. Viene tuttora recitato nelle scuole americane, specie nelle classi che equivalgono alla nostra scuola primaria e secondaria di primo grado, e ancor oggi si verificano casi di ragazzini, per lo più afroamericani, che si rifiutano di recitarlo, incorrendo nelle sanzioni degli insegnanti (o addirittura nell’arresto, come avvenuto in Florida nel 2019), nonostante il Congresso degli Stati Uniti abbia stabilito, già nel 1943, che nessuno può essere obbligato a recitare il *Pledge*.

Introduciamo infine un’altra fonte di ispirazione straordinariamente interessante che proviene da una delle band punk rock più note a livello mondiale, una delle poche che a fronte di un enorme successo commerciale è riuscita a restare indipendente dalle seduzioni del sistema economico e a mantenere integra la propria identità e la propria ideologia, che si potrebbe appunto definire di “anarchia responsabile”, i Green Day.

Il caso del *Pledge* citato sopra ci porta a ripercorrere il testo di una canzone profondamente anarchica dei Green Day, *Minority*, che vi consiglio di apprezzare in questo [video originale](https://www.youtube.com/watch?v=cDBlqu6KF4k).

Ecco le lyrics. Nel passo in corsivo, è presente una parodia del *Pledge of Allegiance*.

I want to be the minority
I don't need your authority
Down with the moral majority
'Cause I want to be the minority

*I pledge allegiance to the underworld
One nation under dog
There of which I stand alone
A face in the crowd
Unsung, against the mold
Without a doubt
Singled out
The only way I know*

'Cause I want to be the minority…

Stepped out of the line
Like a sheep runs from the herd
Marching out of time
To my own beat now
The only way I know
One light, one mind
Flashing in the dark
Blinded by the silence of a thousand broken hearts
"For crying out loud" she screamed unto me
A free for all
Fuck 'em all
You're on your own side

 [A margine, se sei curioso di approfondire il messaggio dei Green Day, ti consiglio anche:

21th Century Breakdown ([video ufficiale, bellissimo](https://www.youtube.com/watch?v=D4ZKlT1EvCA)), un epico manifesto dell’anticonformismo americano

We Live in Troubled Times ([video ufficiale, bellissimo](https://www.youtube.com/watch?v=9cVJr3eQfXc)), una dolorosa e struggente denuncia dell’involuzione della società americana sotto la presidenza trumpiana

Back in the USA ([video ufficiale, bellissimo](https://www.youtube.com/watch?v=i9GSF3ROa58)), una parodia dell’American Dream

American Idiot ([video ufficiale](https://www.youtube.com/watch?v=Ee_uujKuJMI&ab_channel=GreenDay)), una ribellione contro la disinformazione indotta dal sistema

Holiday ([qui meglio il video con lyrics](https://www.youtube.com/watch?v=SIu4bHWYg0w)), un atto di accusa dell’imperialismo americano

Know Your Enemy ([video ufficiale](https://www.youtube.com/watch?v=9IclmVdWNbI&list=LLUaAoSh2UcwH5mmnAz7m3cw&index=4098)), un appello alla rivoluzione culturale contro il sistema

Say Goodbye to the Ones that We Love ([video ufficiale con lyrics](https://www.youtube.com/watch?v=l9stigDCiLg)), una denuncia delle guerre sporche americane e delle violenze della polizia]

I contenuti della presente dispensa costituiscono parte integrante del programma di quest’anno, saranno inseriti nella lista finale sotto le voci:

*Noam Chomsky, la critica della democrazia formale americana e della disinformazione sistematica operata dai media.*

*The Pledge of Allegiance: a fraud?*

**Il compito**

 Se hai letto e visto con grande attenzione quanto sopra, sei pronto a sintonizzarti sul compito da realizzare insieme ai tuoi compagni.

Premetto che ho apportato una rilevante modifica rispetto a quanto accennato a voce. Dopo aver impiegato circa 10 ore per preparare, comporre e correggere questo file, ho avuto una insight: alcuni gruppi potrebbero sentirsi compressi nel realizzare il compito in una sola settimana. Per cui ritratto la precedente affermazione e trasformo lo Short Term New WebQuest DAD in un Medium Term New WebQuest DAD. Ci sono due settimane di tempo per realizzarlo, ovvero la prima e la terza di Didattica a Distanza (deadline consegna: sabato 17 ottobre). Nella seconda settimana torneremo invece alle dispense sulla Costituzione, come già concordato.

Il compito consiste nella realizzazione di un prodotto creativo sul tema: *serve anche una sorta di anarchia responsabile per salvare il mondo?* Il tema può essere interpretato con grande libertà, impiegando registri espressivi seri o parodici, realizzando una tipologia a scelta entro un’ampia gamma di possibili prodotti finali: un saggio, un dialogo, un testo teatrale, una canzone, un prodotto multimediale, ecc. Per l’invio dei prodotti finali, se molto pesanti, consiglio We Transfer o analoghi software gratuiti per il trasferimento di file.

Sebbene allargati, tenete sempre ben conto dei vincoli temporali e proponetevi qualcosa di effettivamente realizzabile in due settimane.

Il diario di bordo è facoltativo. Ogni gruppo registra comunque fedelmente e mi invia al termine dell’attività gli orari impiegati, anche dai singoli membri.

Come già detto, numerosità dei gruppi ideale 4-6 membri, ma è possibile scegliere anche gruppi da 3 o da 7 se siete fiduciosi che funzioneranno (ho già approvato in una classe, dietro richiesta, un gruppo da 8). La composizione dei gruppi mi è notificata entro la fine della giornata di lunedì dai consueti referenti di classe.

Per l’autovalutazione, si utilizzano le consuete griglie. Ogni gruppo me le invia compilate insieme al prodotto finale.

|  |
| --- |
| Auto-valutazione dell’attività del gruppo (concordata dall’intero gruppo) |
| Impegno | Capacità relazionali dispiegate | Capacità cognitive e metacognitive dispiegate | Prodotto finale |
|  |  |  |  |

|  |
| --- |
| Auto-valutazione dell’attività dei singoli membri (concordata con l’intero gruppo) |
| Nome e cognome | Impegno | Capacità relazionali dispiegate | Capacità cognitive e metacognitive dispiegate |
|  |  |  |  |
|  |  |  |  |
|  |  |  |  |
|  |  |  |  |
|  |  |  |  |
|  |  |  |  |
|  |  |  |  |
|  |  |  |  |

La co-valutazione dell’attività insieme a me si svolgerà in presenza (condizioni epidemiologiche permettendo).

L’attività vale: 1 verifica.

Resto a disposizione per qualsiasi cosa.

Buon divertimento e buona creazione, anarchica e responsabile!

Sabato 26.09.20